

# Paralleli e sacerdoti

*Se il prete s'innamora...tra  
spagnole e romagnole: io e  
Pirro tra nebbia e  
mistero*

di don FRANCESCO FUSCHINI

Ho ricevuto le bozze di stampa di un romanzo spagnolo di un prete dall'a alla zeta. Parte seminarista e finisce in San Pietro disteso davanti all'altare, mentre il Cardinale Poletti gli dice: «Tu sarai prete in eterno secondo l'ordine di Melchisedech». Melchisedech era re di Salem (Gerusalemme) e sacerdote di Dio Altissimo; il prete spagnolo è un re in disarmo e ha addosso le piaghe di Giobbe. Va ai giardini pubblici, e le signore mettono in riga i marmocchi utilizzandolo come spauracchio: «Buoni, che il prete vi morde». Entra nel vagone di un trenino basco, i viaggiatori fanno fagotto e il prete resta solo.

Leggo a filo doppio, mandando insieme le scalogne reverende ai miei ricordi in cotta e stola. La prima Pasqua che andai a benedire i parrocchiani a domicilio, venne al pettine il problema «Sfuiàzz», colono e mangiapreti di professione. Dopo un veloce dibattito interno: benedire o lasciare, calai alla conclusione che, se c'è la pecorella smarrita, può smarrirsi anche un caprone, e che il Vangelo dice: «Bussate e vi sarà aperto». Bussai, Sfuiàzz si fece alla finestra e mi mandò un pitale di cancheri a me e a tutta la categoria. Più avanti mi buscai del lazzarone, della ciabatta e del barone.

Il prete spagnolo monta castelli angustati sui comportamenti sbirri, il prete romagnolo queste robe le aveva nella manica e tirava via a passo lanciato.

Accade al prete spagnolo di incontrare una ragazza con tutte le curve regolamentari e un paio d'occhi parlanti, era stata il suo amore bambino e avevano fatto sogni in velo bianco: tu, Carlina, io, Gasperino, e una favola piena di stelle. I ricordi del prete debordano nel tenero. Il cuore zompa. Rimanda la giaculatoria: «O Gesù, d'amore acceso» e ne mette in canna un'altra: «Carlina, amore a senso unico». Ma poi rientra nei suoi panni e scaccia i profanatori: «Va' via, Satana: prete con signora, una ragnatela nel luogo santo».

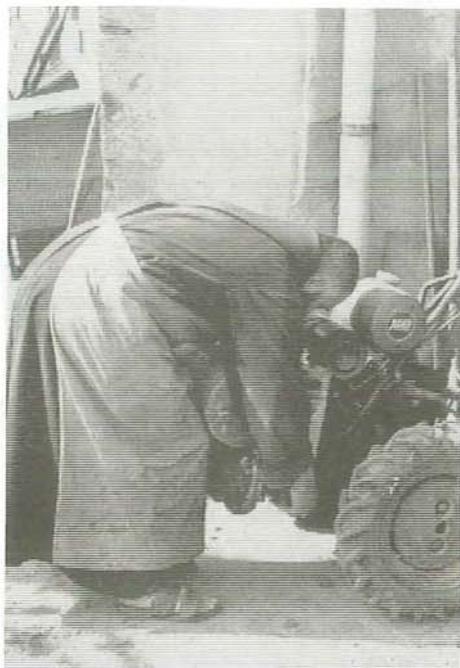
Su questi passi a penna innamorata emerge il ricordo di un prete che, «prima» del Concilio, prese una cotta per la Perpetua, e la sposò con rito municipale. Nelle chiese le omelie battevano il tasto di Giuda che bacia Gesù e poi lo vende come un prodotto. Questo spretato baratta la Grazia con la carne. La

gente per la strada lo scansava, come se avesse rubato il campanello a sant'Antonio. Per avere un'ora di tregua dovette andarsene chissà dove.

Ho incontrato uno dei miei amici uxorati «dopo» il Concilio. Aveva i sette spiriti dell'allegria. Bene la signora e bene la figliola che si chiama Eugenia e frequenta le magistrali. La gente saluta e lo chiama dottore perché fa giornata tra le scartoffie del catasto. Io concludo con Salomone che i tempi hanno più facce della luna.

Si può essere laici fino alla suola delle scarpe, ma non si può non vedere nel prete un uomo che nel tempo che gli altri mettono su casa e pantofole, parte solo alla conquista di realtà al di là della bolletta dell'Iva. Nella sera mi sono messo tra campagne fonde e il mio cagnino che mi va avanti. Ha nome Fuschini Pirro, ed è il solo che fa anagrafe con me. Lui il cane, io il prete: nebbia e mistero vengono con noi.

(Da «Parole poverette»)



*Francesco Fuschini, nato nel 1914 a San Biagio d'Argenta, fu parroco di Porto Fuori (RA). Scrive per «Il Resto del Carlino» e l'«Osservatore Romano». Fra l'altro ha pubblicato in volume articoli di polemica cattolica: «Non vendo il Papa» (Ed. Boni, Bologna 1978); «Parole poverette» (Ed. Rusconi, Milano 1981) e un libro di racconti «L'ultimo anarchico, diario di un prete» (Ed. del Girasole, Ravenna 1980). Analizza criticamente il costume del vivere d'oggi nel raffronto, ora amaro ora intransigente, con i principi che sono alla base della morale cristiana vissuta senza compromessi.*

## Prete santo cercasi

di don FRANCESCO FUSCHINI

Prete di tutto il mondo, uniamoci. Non c'è categoria più efficiente della nostra nel settore produttivo: la costruzione dell'uomo integrale su criteri tecnologici supercollaudati, e non c'è settore produttivo più allo sbando: mai scioperi dei parroci, sconosciuto il fenomeno dell'assenteismo, e mai letto di un conto in cassa integrazione.



Ma adesso s'impone una pausa di riflessione. Parroci di campagna, fermate la lucidatrice sul pavimento della chiesa o su quello del cinema parrocchiale; preti coltivatori diretti, fermate la motozappa; preti operai, scendete dalla gru (...). Adesso l'impegno è con la vernice e il pennello: confezioniamo cartelli paraliturgici e scendiamo in piazza. San Paolo nella Lettera a Tito (1,10) scrive: «Ci sono tra voi degli insubordinati, dei chiacchieroni e degli ingannatori, ai quali bisogna chiudere la bocca». Un san Paolo in edizione aggiornata non avrebbe mandato una lettera ma cartelli parlanti: «Basta con le rivoluzioni verbali in aiuto al vento che tira»; «No all'assemblearismo, sì ai fatti»; «Chi mette Cristo in coppia con Carlo Marx, li tradisce tutti e due».

Sui nostri cartelli non figurano rivendicazioni salariali legate alla scala mobile: abbiamo una grande, inderogabile, prioritaria rivendicazione, e la gridiamo con cartelli al datore di lavoro (Cri-

sto Signore): «Signore, mandaci un santo con urgenza».

È finito il tempo degli insubordinati (dissenso cattolico), non ne possiamo più dei profetini mancati che si chiacchierano addosso, non vogliamo più ascoltare chi ci parla dai pulpiti dell'inganno: vogliamo un santo. Sia un metalmeccanico, un ferrotranviere o un operatore della scuola: non badiamo al settore d'impiego purché sia il santo che aspettiamo. Se il nostro Signore Gesù sceglie un parroco con la veste decolorata dal sole, noi parroci pieghiamo i cartelli per salutare la positiva opzione padronale. Se sceglie un giovane prete col maglione girocollo, non abbiamo obiezioni: le esclusioni dal quadro della santità non possono avere altre motivazioni che quelle di natura evangelica.

Le qualifiche del santo che opera la sintesi e rilancia l'unicità della salvezza cattolica principiano strutture interne. Non ci serve un sociologo con limitazioni antropologiche, non risolve un teo-

logo dei «valori mondani», non ci va nella manica chi disubbidisce alla Chiesa di Gesù Cristo evangelizzando una chiesa secondo il suo cuore.

Noi preti, marines scalzi della Chiesa dei poveri, e tutto il mondo cattolico, insicuro, ansioso, abbiamo un bisogno scorticato di un santo che cavi la vita dalla preghiera; come lo scriba dotto delle cose del Regno, il nostro santo deve trovare nel suo tesoro la forza della tradizione e la novità evangelica. Vogliamo un santo che mangi Vangelo e non rimastichi le tematiche stanche degli intellettuali a servizio di copertura ai poteri in carica.

Signore Gesù, dacci oggi il santo, esperto del dialogo con te. Per piacere e benché non lo meritiamo, aiuta la nostra disperata miseria, mandandoci il santo che ci insegni a pregare.

(Da «Parole poverette» di Francesco Fuschini, Ed. Rusconi, per concessione dell'autore)

